

LA NUOVA FIGURA DEL LAICO MINIMO: FORMAZIONE E SPIRITUALITA'

PREMESSA

Siamo chiamati oggi, ancora una volta, in questo Congresso nazionale a svolgere una riflessione retrospettiva sul cammino formativo per renderci conto del percorso fin qui compiuto. Potrebbe sembrare uno sforzo inutile, lo abbiamo fatto tante volte, e soprattutto dobbiamo sgombrare il campo da due rischi.

Il primo: il rischio dell'autocompiacimento. Potrebbe accadere che uno sguardo al passato sorretto da un approccio autoreferenziale si traduca sostanzialmente in una forma di autocompiacimento, di esagerata autogratificazione laddove dovessimo accorgerci che qualcosa di buono è stato fatto.

Ma c'è anche un altro rischio, diametralmente opposto: che dall'analisi retrospettiva nasca un senso di sconforto, si scateni un'inutile autoflagellazione o eteroflagellazione, se fosse ancora l'occasione di vane lamentazioni su quanto non compiuto, sugli obiettivi non centrati, insomma, sui constatati fallimenti e soprattutto sulla ricerca dei responsabili.

Ma sono certa che riusciremo onestamente a superare entrambe le prospettive dialetticamente inefficaci convinti che in sé l'analisi è importante ed utile, purchè sia onesta e intelligente.

Per questo l'analisi non può esclusivamente limitarsi ad una presa d'atto dell'accaduto ma deve essere aperta, in una prospettiva feconda, alla progettualità, alla sfida, al sogno.

Ed è in questo percorso, arduo, forse opinabile, che cercherò di coinvolgervi, per percorrere un sentiero in salita che parte da **uno sguardo sereno al passato, che vuol sostare con un'attenzione contemplativa al presente, che vuole osare di guardare in alto verso il futuro.**

1. Uno sguardo sereno al passato. La fatica del Terz'Ordine dei Minimi negli ultimi venti anni.

a) Dalla Devozione alla Vocazione.

Credo che in primo luogo, guardando agli sforzi del passato più recente, ma anche a quello ormai remoto, non possiamo che assumere con umiltà un atteggiamento di gratitudine al Signore per i benefici che ci ha concesso.

Dobbiamo riconoscere che il percorso, il cammino di rinnovamento che anche il nostro Terzo Ordine ha avviato ormai più di quarant'anni fa è stato senz'altro frutto dello Spirito, di quello Spirito che animò e generò la ricchezza del patrimonio conciliare, dinanzi al quale nessun cristiano, nessun gruppo ecclesiale poteva restare inerte senza lasciarsi provocare, ferire, dalle istanze di rinnovamento sottese alla mirabile primavera della Chiesa.

Anche per il TOM, nel post-concilio, si è aperta dunque, una splendida pagina della storia, e si è prospettata una nuova teoria sul laicato minimo.

Sarebbe interessante ripercorrere dettagliatamente il percorso di studio e di riflessione che ha connotato il cammino del TOM in quello che ho poc' anzi definito una prima fase di post-concilio.

L'esiguità del tempo a disposizione non consente una puntuale disamina dei testi prodotti e dei lavori svolti.

Mi preme però soltanto ricordare che il Nuovo Bollettino Charitas n.1 dell'anno I (gennaio 1966) esordisce con una chiara descrizione del movimento e, ponendosi sulla scia del Concilio appena concluso, introduce l'intenzione di "rendere partecipi i terziari del grande patrimonio conciliare, affinché siano consapevoli del loro ruolo e della missione particolarmente qualificata dall'appartenenza ad un Terz'ordine Secolare, inteso come movimento che impegna i laici a raggiungere la perfezione cristiana, sotto la guida di un carisma specifico".

In quello stesso testo appare, dunque, fra le iniziative concordate in un incontro fra delegati Provinciali e Delegato Generale, quella di "formare i terziari alla luce della Costituzione dogmatica

sulla Chiesa, relativamente ai laici, e del decreto conciliare sull'apostolato dei laici, cui va aggiunto il tono o la accentuazione minima mutuata dalla regola e dallo spirito di San Francesco di Paola".
Già allora, dunque, ci si proponeva una formazione che puntasse alla costruzione dell'identità del terziario, ed alla sua spiritualità, che lo sostenesse e motivasse nelle sue scelte di impegno apostolico.

Il cammino formativo era dunque individuato con una chiarezza, direi, realmente profetica cui occorre dare il merito a quei religiosi del I Ordine che si accingevano a proporre questa novità al movimento laicale. Ma quante difficoltà!

La prima e forse la principale, a quell'epoca, era la constatazione che la proposta formativa conciliare necessitava di una preliminare operazione : il superamento della dimensione prevalentemente devozionale che connotava fortemente il TOM.

Ed allora anche il nostro Terz'Ordine si è incamminato nella difficile esperienza di scardinare la dimensione esclusivamente devozionale dell'associazione **per rifondare la identità dell'associazione**, e dunque dei singoli terziari, sul presupposto della scoperta della dimensione vocazionale dell'identità laicale minima.

Questo sforzo, non facile, ha preso le mosse da una nuova modalità di sentire e proporre l'adesione al TOM come profondamente legata alla consapevolezza della identità battesimale cui si aggiunge, nella quale si innesta, l'adesione ad una spiritualità, quella minima, come presentata dalla Regola e dalle Costituzioni vigenti.

Di fatto questa premessa fondamentale cominciò a realizzarsi soltanto nel corso degli anni ottanta allorché emerse come esigenza insopprimibile ed indifferibile quella di strutturare **una formazione** che mirasse a considerare l'appartenenza al TOM come la risposta ad una VOCAZIONE.

Erano gli anni della Christifideles LAICI e ci accingevamo a far circolare l'idea che non poteva essere l'affetto o la DEVOZIONE a San Francesco a legittimare un'adesione al movimento laicale minimo, ma piuttosto la consapevolezza di essere LAICI, BATTEZZATI chiamati a testimoniare la propria adesione al Vangelo nello stile umile e penitente di San Francesco di Paola.

Da questa consapevolezza è nata una prima esigenza forte: **l'investimento FORMATIVO**. Ci si è resi conto che la maturazione della propria identità vocazionale **non poteva non passare attraverso un cammino formativo che si proponesse di aiutarci a scoprire la nostra identità**.

b) La FORMAZIONE: Iniziative, Percorsi, Formazione dei formatori

Dal punto di vista dei contenuti, dunque, in quegli anni la formazione ha cominciato ad arricchirsi di discipline fondamentali quali La Sacra scrittura, teologia, ecclesiologia, spiritualità e soprattutto conoscenza di testi propri dell'Ordine .

La proposta di piani di lavoro formativi si sviluppava, dapprima a livello provinciale, partendo agli inizi degli anni 80 dalla Provincia di San Francesco, per poi estendersi anche alle altre due province italiane. Dal 1983 in poi venivano proposti itinerari formativi su vari temi: la preghiera, la riconciliazione, il carisma penitenziale, l'inserimento nella Chiesa locale. Tutti i temi venivano proposti e sviluppati con un'attenzione sincronica ai contenuti generali e comuni a tutte le associazioni di fedeli ed a quelli specifici della spiritualità minima.

Dal 1995 in poi si è avviato un nuovo percorso che ha visto la proposta unitaria di temi di formazione attraverso itinerari nazionali sviluppati nei piani di lavoro triennali e annuali proposti dal Consiglio Nazionale.

Abbiamo fin qui parlato dei contenuti della formazione ma è evidente che questo è solo un aspetto della complessa questione formativa.

Se l'obiettivo chiaro della formazione era quello di far crescere il TOM come un'associazione di fedeli laici che vive nella Chiesa e nel mondo la propria vocazione e missione, era altresì evidente che l'impegno formativo non poteva limitarsi alla proposta di temi di riflessione.

Ci si accorgeva che la formazione era qualcosa di diverso dall'indottrinamento e che non poteva coinvolgere tutto il TOM in modo omogeneo. Emergeva la necessità di diversificare gli itinerari formativi in base ai destinatari distinguendo varie categorie: i terziari più giovani, i neo-professi ecc.

Ma soprattutto nasceva un'esigenza nuova: **formare i formatori del TOM, cioè i laici che per incarico dovevano occuparsi della formazione nelle fraternità.**

Era una conquista questa che si ricollegava ad un'altra scoperta fondamentale: la formazione è un processo dinamico che non vede i terziari esclusivamente come destinatari ma come soggetti artefici e protagonisti, in contrapposizione al precedente modello formativo che vedeva il Primo ordine esclusivo artefice e responsabile della formazione dei Terziari attraverso una modalità catechetica di tipo frontale.

Dietro questa esigenza vi era una domanda: Chi sono responsabili della formazione del TOM?

La lettura del Codice di Diritto Canonico (ca,329 con rif. Al can.317) esprime chiaramente l'opzione per una responsabilità diretta nell'attività formativa dei moderatori che in un'associazione quale il TOM sono i Responsabili laici del movimento.

Nelle Costituzioni la responsabilità della formazione viene affidata congiuntamente al P. Assistente e al delegato alla formazione, in quanto incaricato dal Consiglio di occuparsi delle attività formative.

Si affacciava dunque un nuovo modo di relazionarsi con il Primo Ordine , attraverso una modalità più coerente con il dettato ecclesiologico conciliare e più conforme al Modello Codicistico del 1983.

Si allontanava progressivamente l'idea del I Ordine come addetto al Governo del TOM (ricordiamo i direttori della vecchia stesura delle Costituzioni) per cominciarci ad interrogare sul senso dell'Altius moderamen (alta direzione) che cominciava a delinarsi nella accezione codicistica di Garanzia della ortodossia e fedeltà al carisma.

E' bene spendere qualche parola sul ruolo che hanno avuto le Costituzioni del 1991 in questo percorso di rinnovamento formativo.

E' evidente che in questo processo di cambiamento grande ruolo aveva l'approvazione nel 1991 delle Costituzioni, che si sforzavano di delineare normativamente la fisionomia del TOM alla luce delle norme fondamentali del Codice di Diritto Canonico del 1983 e che, nel contempo, offrivano una lettura dell'identità del singolo terziario e dell'intera associazione, più coerente con una prospettiva dinamica, meno devozionale e in qualche modo anche più operativa del TOM

Nella stesura delle Costituzioni del 1991, infatti, si legge una non troppo velata opzione per una prospettiva apostolica del movimento .

Nelle Costituzioni e nel Direttorio , però, la Formazione è trattata soprattutto come attività di preparazione all'ingresso nel TOM. Nelle Costituzioni ai nn.10-13 si parla del percorso formativo durante l'anno di prova; nel Direttorio il par.I della Parte seconda, intitolata Formazione- Professione Apostolato, enuclea i contenuti ed i metodi della formazione del candidato alla professione. Solo al successivo n.17 del Par.II "Professione" si legge "La formazione alla spiritualità minima specifica del TOM è permanente. I Terziari dopo la professione si sentano impegnati a partecipare almeno due volte al mese, agli incontri di ascolto della Parola di Dio e di Studio approfondito di tutto ciò che è necessario per vivere un cristianesimo adulto, permeato della spiritualità di San Francesco da Paola nelle realtà sociali contemporanee".

Si può dunque affermare che lo sforzo elaborativo e progettuale dei Consigli che, a vario livello, hanno animato il TOM in questi anni si sia spinto ben oltre il dettato costituzionale guardando all'impegno formativo come ad un'opzione fondamentale utile a rifondare la soggettività del TOM come associazione nel suo insieme e a qualificare soggettivamente i singoli terziari.

In quest'ottica si sono cercate forme e metodologie più adeguate; si è prodotto materiale interessante(vedi la copiosa pubblicazione del Charitas) si è soprattutto avviato un lavoro sulla formazione e nella formazione che per tanti è diventato impegno, esperienza.

c) La spiritualità e il carisma

Ne è nata quindi un'attività di ricerca sincera e approfondita su quali aspetti della formazione dovessero essere privilegiati per realizzare questa rimodulazione soggettiva dell'associazione.

Si affacciava timidamente l'idea della formazione come esperienza globale dell'uomo; esperienza che non coinvolge solo l'aspetto cognitivo ma deve investire anche quello volitivo ed emozionale.

In sostanza formarsi non è solo sapere, ma anche volere amare e, dunque, agire.

Ha cominciato a farsi dunque strada l'idea- peraltro confermata non solo da studi psicologici e pedagogici, ma dagli orientamenti pastorali della Chiesa in materia di catechesi, educazione alla fede, formazione in prospettiva vocazionale - che la formazione ha come obiettivo l'uomo integrale, quell'uomo che nell'unità del suo essere assume consapevolmente la responsabilità e l'impegno del proprio battesimo per rispondere alla propria vocazione.

Quale VOCAZIONE per il laico minimo? Vivere una vita apostolica che tende alla perfezione cristiana partecipando nel mondo al carisma dell'Ordine dei Minimi... Questo è quanto sancisce il Can 303 CJC dal quale è possibile delineare una netta fisionomia dell'identità del terziario. Se dunque la caratterizzazione dell'identità si fonda sulla coniugazione della testimonianza del carisma e della dimensione secolare è evidente che, in una prospettiva corretta, la dimensione formativa si salda irrimediabilmente alla riflessione sulla spiritualità.

Ed invero, la formazione non è un fatto solo di conoscenze, ma è un processo di trasformazione del sé che, attraverso la proposta di contenuti, ma soprattutto di esperienze, tende alla costruzione di una nuova identità.

Scriva Paola Bignardi (già Presidente dell'Azione Cattolica Italiana): *“La formazione è il prendersi cura della propria fede, come tesoro delicato e fragile, da custodire e far crescere ogni giorno. Se oggi la fede degli stessi cristiani rischia di andare in crisi, occorre chiedersi in che modo prendersi cura di essa, in modo efficace, utile, adeguato alle nuove domande di oggi. Il cuore della questione formativa è il rapporto tra la fede e la vita, da comprendere in forma rovesciata rispetto al modo abituale di pensare ad esso: non si tratta cioè oggi di chiedersi innanzitutto come la fede si riflette sulla vita e ne sollecita le coerenze, ma in che modo la vita può interrogare la fede e può, a partire dall'esistenza quotidiana, trovare la strada di una propria stessa riformulazione esistenziale, che le dia nuova attualità, storicità, aderenza all'oggi. Per questo è fondamentale saper partire dalle domande della vita, non per eludere il confronto con le esigenze della fede, ma per giungere a esse con quella maturità, con quella freschezza che rende la coscienza personale un terreno vivo per la Parola. La formazione deve dunque aiutare le persone a interrogarsi, a raccontarsi, a camminare, attraverso una nuova attenzione all'accompagnamento personale, alla narrazione della vita, alle relazioni interpersonali”*.

Questo coniugare fede e vita, carisma e mondo rappresenta, in sostanza, la dinamica della spiritualità. Per questo il cuore della formazione non può non essere la proposta spirituale, cioè la proposta di una spiritualità che sa essere originale, che sa avere l'impronta della vocazione laicale; che sa assumere quella pedagogia della santità di cui parla il Papa Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte* e che sa fare della santità la misura della vita cristiana ordinaria (Cf *Novo Millennio Ineunte*, 31).

Nella formazione del terziario, dunque, questa proposta spirituale, che sta al centro della proposta formativa, accompagna la vita del Terziario che sa di dover attingere non solo alla ricchezza del proprio battesimo ma al tesoro inestimabile offerto dal carisma della famiglia dei Minimi. E' per questo che la formazione si pone un obiettivo principale, quello di puntare alla santità e dunque alla costruzione di una solida e robusta spiritualità laicale minima che consenta l'unificazione della vita di ciascuno nella fede e nella testimonianza della vita penitenziale, nella condizione della secolarità.

2. LO SGUARDO AL PRESENTE

Le attuali frontiere della formazione. I Contenuti , le metodologie, la fedeltà alla storia.

Alla soglie della consapevolezza della necessità del cammino spirituale, fermo la mia riflessione sul passato e passo ad esaminare quello che a mio avviso sono le istanze e le conquiste del presente.

L'attuale assetto del TOM ci pone davanti a questa interessante sfida. Costruire un percorso formativo unitario che aiuti a riscoprire ogni giorno ed a vivere la spiritualità minima nel quotidiano.

Non è superfluo ancora oggi chiederci fino a che punto il terziario è consapevole che la sua appartenenza all'OM comporta un stile di vita ben preciso. Domandiamoci, ancora, senza falsi pudori: Fino a che punto il Cap.IV della Regola che parla di rinuncia alle vanità del mondo è stato assimilato e vissuto come la proposta cogente di rapporto rinnovato con le cose, con il mondo , con gli altri?

Eppure questo è il cuore della Regola. Una sorta di baricentro dal quale promana tutta la dinamica della vita laicale minima.

Se l'obiettivo ultimo della formazione è quello di costruire una robusta spiritualità laicale minima , va ricordato che la spiritualità è la vita nello Spirito; è il processo dinamico che rende possibile la realizzazione del dono dello Spirito fatto a ciascun uomo nel suo irripetibile percorso di santità, ma è anche la messa in azione del dono CARISMA proprio di una fondazione quale quella dell'Ordine dei Minimi.

E allora dalla spiritualità al carisma il passo è breve o meglio la faccenda si complica.

Si ripropone l'esigenza di una formazione che insegni, faccia conoscere il carisma, ma soprattutto aiuti a sperimentare la vita laicale minima per poter vivere e testimoniare il carisma nel mondo.

E' evidente che non c'è un prontuario un vademecum con le risposte giuste per tutte le domande.

Realisticamente deve a questo punto porsi la questione formativa da una prospettiva nuova. Quale potrebbe essere il modo più giusto per una formazione di così alto respiro e dagli obiettivi così ambiziosi?

E' necessario introdurre lo studio del carisma e della spiritualità minima nella sua dimensione laicale. Ma lo *studio* , va qui introdotto nell'accezione latina di *studium* applicazione passione, esperienza di vita sul carisma.

Studium: deriva dal verbo studeo (= dedicarsi a), dunque, significa "dedizione", "impegno" per qualcosa, da cui deriva "studio" , cioè "osservazione attenta e precisa di qualcosa". Inoltre significa "dedizione per ottenere qualcosa".

Non è dunque uno studio per la conoscenza, o meglio è lo studio finalizzato ad una conoscenza esperienziale.

Non si tratta di proporre un lavoro, filologico, esegetico piuttosto che storico, o meglio non si tratta solo di questo. Si tratta di lanciare il Terz'ordine in un' appassionata ricerca delle radici della propria identità carismatica per renderne possibile il qui e ora, la realizzazione nel tempo presente che è il tempo favorevole , l'ora della salvezza.

Gli strumenti più appropriati passano da percorsi di formazione esistenziale ed esperienziale che puntino simultaneamente alla costruzione di identità personali capaci di conformarsi al progetto di vita laicale voluto da San Francesco per gli uomini e le donne che appartengono alla sua Famiglia pur restando nel mondo.

Abbiamo a lungo parlato della formazione come obiettivo, opzione fondamentale, ora essa ci si rivela nella sua vera natura strumentale. La formazione è solo un mezzo umile, ma utile e necessario a costruire la spiritualità laicale minima.

E' dunque in questa prospettiva che sta proseguendo la ricerca di metodologie formative che aiutino ad unificare l'esperienza .

Ultima fra tutte la scelta di creare una commissione per la formazione e la spiritualità che, pur promanando dal Consiglio Nazionale si avvale dei contributi di terziari e religiosi minimi che vogliono impegnarsi a tutto tondo, nel pensare proporre e sperimentare a vantaggio di tutti occasioni di formazione e di qualificazione personale e comunitaria.

Lo scopo di questa struttura non è solo quello di promuovere itinerari formativi unitari per la formazione dei formatori, come già quest'anno è accaduto con il primo ciclo della scuola per i formatori ma quello di raccogliere e dare unità a tutte le esperienze formative e di approfondimento della spiritualità.

Attraverso questo gruppo di lavoro si vuol provare a costituire una realtà unica, al di là delle frammentazioni territoriali, ove pensare sulla vita minima e sulle sfide del tempo presente non solo per fornire strumenti ma per avviare la costruzione di un **pensiero minimo**, arricchito di contributi ed esperienze. Dovrebbe essere il luogo dello *studium* ma anche lo spazio per inventare e condividere, pregare e lasciarsi guidare dalla Sapienza che fa Nuove tutte le cose.

3. IL SOGNO

La formazione come strumento qualificato per la costruzione della spiritualità laicale minima.

E allora, come vi avevo anticipato, passiamo al sogno o meglio, alla sfida, quella di avventurarci nell'approfondimento del carisma laicale minimo in tutte le sue pieghe per comprenderlo, scoprirlo e dunque viverlo in pienezza.

Sappiamo che questo impegno non può essere eluso e sappiamo che questo impegno continua ad essere la frontiera su cui misurare le nostre scelte personali e di famiglia laicale minima.

Si pone una annosa questione: Cosa viene prima la teoria o la pratica?

E' evidente che in un processo dinamico teoria e prassi non possano disgiungersi. Non è solo teorizzando su carisma e spiritualità che riusciremo a vivere meglio la nostra identità, ma se non sapremo parlare del nostro carisma e della nostra scelta di vita spirituale rischieremo di vivere una vita senza coordinate, di moltiplicare prassi ed esperienze che mancheranno di coerenza interna.

Lo *studium* allora è la chiave metodologica: cioè la ricerca che passa attraverso la vita, la proposta che interpella la quotidianità e che a sua volta si lascia interpellare dalla vita.

Lo *studium* è la preghiera incarnata è la ricerca delle risposte è la condivisione delle fatiche e delle difficoltà è la comunicazione dei nostri sogni.

Io credo che ciascuno di noi provando a rientrare nella cavità del suo cuore, si renderà conto di portare dentro di sé un sogno. Un sogno, un desiderio grande per la sua vita, un sogno un desiderio grande per questa famiglia minima alla quale, con tutti i nostri limiti, siamo felici di appartenere.

Cominciamo a fare un discernimento dei nostri sogni. Proviamo, nel dinamismo della conversione del cuore, che è la radice della nostra spiritualità, a confrontare questi sogni con il SOGNO più grande, quel SOGNO che è già una realtà perché è il DONO il CARISMA il sigillo dello SPIRITO lasciato al Santo Padre Fondatore e da lui trasmesso a noi.

Ci rendiamo conto che in questo percorso siamo interpellati tutti come singoli, attraverso, in primo luogo, il recupero della dimensione squisitamente personale della nostra vocazione.

E' questo un aspetto che talvolta sfugge alle nostre riflessioni.

Abbiamo bisogno di recuperare la dimensione personale dell'appartenenza al TOM. Meglio, abbiamo molto da lavorare sulla chiamata individuale alla sequela di Cristo nella vita laicale minima.

La consapevolezza di appartenere ad una associazione ecclesiale e soprattutto la dimensione comunitaria del movimento che si articola in cellule fondamentali quali le fraternità rischia di ridurre ad un piano subordinato la dimensione personale della Vocazione laicale minima.

Se ben guardiamo la Regola è indirizzata a tutti "I fedeli dell'uno e l'altro sesso dell'Ordine dei Minimi di Fra' Francesco di Paola" è, dunque, un programma di vita che ciascuno assume personalmente, dinanzi a Dio ed alla Chiesa.

Perché sempre la VOCAZIONE è una relazione personale fra ogni uomo e Dio. Anche se all'interno della Chiesa, anche se dentro una struttura associativa, Dio chiama l'uomo, solo, povero

e nudo. A ciascun uomo Dio chiede “Dove sei?” . E’ la domanda rivolta da Dio ad Adamo che si era nascosto dopo il peccato e svela che quella domanda è posta ad ogni uomo, in ogni tempo ed in ogni luogo, all’uomo che nascondendosi da Dio si nasconde a se stesso.

E’ allora necessario per compiere quest’opera grande iniziare da se stessi, percorrere il cammino del ritorno e quindi raggiungere gli altri uomini con la coscienza che un uomo autentico contribuisce alla trasformazione del mondo solo attraverso la propria trasformazione.

E allora, la nuova figura del laico minimo dobbiamo aspettarla cercarla o è già in noi?

E’ evidente che la novità di cui si parla non è certo allusiva alla contrapposizione fra un vecchio modello e una nuova modalità comportamentale.

Novità significa attualità, risposta data nella storia.

Essere laici minimi nella storia e nell’oggi è per noi la chiamata, è quel “Dove sei” al quale dovrebbe fare eco il nostro “Signore, dove abiti?” Signore dove sei nelle strade del mondo dove io cammino, lavoro, partecipo alla costruzione di una società più giusta e umana?. Dove sei perché io ti riconosca? Dove abiti perché io possa fermarsi da te come i due discepoli?

Queste sono le domande del laico minimo. Queste sono delle domande dell’uomo alla continua ricerca di Dio. Dell’uomo che ha fissato in Dio il suo cuore (Cap. I della Regola) dell’uomo che si sforza di contemplare, di vedere dentro la realtà della storia i segni di Dio per fare del suo essere una dimora per il suo Dio e per rendere il mondo sempre più luogo dove Dio possa abitare.

Questa ricerca, questo continuo vivere in Dio e per Dio è la caratteristica forse più sottaciuta della nostra spiritualità, laicale e contemplativa ad un tempo, capace di guidarci ad una esperienza di appartenenza esclusiva e profonda a Dio che in virtù del dinamismo penitenziale è capace di operare una profonda trasformazione del mondo e delle cose.

E’ questa una caratteristica che merita esplorazione approfondimento esperienza.

Vedete allora come il sogno ci porta lontano, anzi ci porta dentro, in profondità, alla radice del nostro essere uomini e donne che hanno abbracciato...una regola di vita che ci propone di essere totalmente di Dio, come Francesco. Ma di esserlo nel mondo in mezzo alla gente, anche noi gente della strada, “ che ama il suo uscio che si apre sulla via come i nostri fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è rinchiusa definitivamente su di loro” E’ questa dunque la sfida credere che la santità è possibile restando dentro questo mondo in cui Dio ci ha messi che è per noi il luogo della nostra santità. (“Noi delle Strade” M. Delbrel pag.65).

Ma il sogno è di Dio . Lasciamo a Lui di compiere la sua opera.